

SCYTHAE: UN PROBLEMA LINGUISTICO, ETNOGRAFICO
E CULTURALE DELL'ETÀ MODERNA
FRANCESCO PAOLO VILLANI

0. Uno dei fenomeni culturali più rilevanti dell'età moderna è la formazione delle varietà standard delle lingue nazionali. Con varietà standard si indica la varietà sociolinguisticamente non marcata di una lingua, senza fare riferimento alla 'correttezza' di tale varietà. La formazione delle varietà standard, che risale grosso modo al XVI secolo per molte lingue europee, è da ricondursi ad un contesto complesso in cui diversi elementi culturali, filosofici e linguistici entrano in gioco. Alla base di questo processo di formazione si trova quella che Sylvain Auroux [1989-1999; 2000] ha definito la seconda rivoluzione tecnico-linguistica dopo la scrittura, la grammaticalizzazione delle lingue; con questo termine si indica, in sostanza, la descrizione sistematica tramite la grammatica di un numero sempre maggiore di lingue. Parallelamente al processo di grammaticalizzazione, ma con contatti necessariamente reciproci, vi è la dialettica norma-uso, che colloca la grammatica a metà strada tra la filosofia (teoria grammaticale, dalla *grammaire generale* al lullismo

leibniziano)¹ e la letteratura (buona norma letteraria), nonché al contesto più ampio della storia politica (ad esempio, *bon usage*, origine nobile di un popolo).

Diversi fattori hanno portato a questo processo di descrizione e normalizzazione delle lingue dopo la torre di Babele. Il plurilinguismo², la varietà delle confessioni religiose e delle culture che si aprono all'orizzonte cinquecentesco sono di sicuro tra questi, convergendo su fattori storici e politici non irrilevanti (ad esempio, le traduzioni di catechismi nel Baltico o in Ungheria tra Riforma e Controriforma).

Da queste premesse scaturisce la ricerca dell'origine delle lingue che diventano lingue nazionali o lingue letterarie, e che la 'questione della lingua' in Italia prima, in Europa poi sul suo modello (Burke 1999), si intrecci con la ricerca di un'origine nobile per una varietà o un dialetto.

La lingua scythica, a differenza delle lingue nazionali in via di formazione o delle lingue antiche (come l'ebraico, il greco o il latino), non ha un'attestazione precisa, se non frammentaria, pur rappresentando la lingua dell'Oriente e del Nord per eccellenza. Questa vaghezza legata al mistero ma anche al prestigio di un popolo che la tradizione definiva come il più antico (si veda, ad esempio, il *topos* che si ritrova

Vorrei rivolgere un particolare ringraziamento al prof. P.U.Dini, vero ispiratore di questa ricerca, e Anna Anguissola, attenta rilettrice del mio lavoro.

¹ Eco 1993; Formigari 2001.

in Catone dell'antichità degli Sciti), il più saggio (Anacarsi Scita) e il più orientale (si noti che la tradizione dell'origine orientale, asiatica, dei popoli europei è antichissima) rende la lingua scythica esemplare, riguardo alla ricerca rinascimentale dell'origine delle lingue, come del modello epistemologico che ha portato al comparativismo ottocentesco.

Quello che più mi è parso rilevante è descrivere il percorso attraverso cui si forma l'ipotesi linguistica scitica (Teoria scythica), quell'ipotesi cioè per cui le lingue europee sarebbero derivate da un lingua scitica originaria, alla luce degli studi più recenti sulla storia della linguistica delle lingue orientali (Auroux et alii 2000, Dini 1999a, Tavoni 1996). Gli autori che più esplicitamente riferiscono di questa teoria, tipicamente Marc Zuerius Boxhornius (1612-1653) e Claude Saumaise (1588-1653), si collocano al margine del periodo preso in esame. Il contesto immediatamente precedente non è stato forse sufficientemente delineato negli studi correnti sull'argomento (Borst 1957-63; Droixhe 1978, 2000; Demonet 1992), definendo la Teoria scythica come una questione seicentesca, senza vederne le radici quattrocentesche e cinquecentesche.

Per ricapitolare brevemente la Teoria scythica, prima di addentrarci in una selva di autori noti e meno noti, cito

² Paccagnella 1984 per il plurilinguismo letterario.

dall'opera che rende esplicita tale teoria, il *De hellenistica Commentarius* (II libro):

Il n'y a presque aucune nation d'Europe ou d'Asie qui ne provienne du Nord. C'est de là que se répandirent les peuples dont les provignements occuperont la plus grande partie des deux continents. Et c'est la Scythie qui a rejeté vers Nord, *avec leurs langues*, à peu près toutes les nations ayant inondé ceux-ci. Aussi bien ce pays des Scythes était-il des plus vastes et largement étendu vers l'Orient et l'Occident, et il a engendré, en se portant au sud, diverses populations, en Europe d'un côté, en Asie de l'autre. A partir de cette dernière, certains pénétrèrent jusqu'en Inde et donnèrent naissance aux Indoscythes, d'autres engendrant les Parthes et les Perses.

A queste considerazioni storiche sulla diffusione delle popolazioni in Europa e in Asia seguono confronti linguistici che confermano l'argomentazione. Se da un verso tutti gli elementi di questo discorso erano già presenti nella cultura umanistica del tempo –come mi propongo di illustrare in questa ricerca –, dall'altro, Saumaise ha il merito di aver sistematizzato gli studi precedenti, utilizzando in maniera estesa il metodo comparativo (Droixhe 1978).

I. Il XV secolo è segnato dall'arrivo in occidente del testo greco della *Geographia* di Tolomeo, opera già nota nel periodo precedente col nome di *Almagesto* grazie a una traduzione araba; Tolomeo verrà a far parte degli autori di riferimento per la conoscenza del mondo, insieme a Strabone,

Plinio, Erodoto e altri tra storici e periegeti dell'antichità³. Le categorie di Strabone e Tolomeo diverranno progressivamente le categorie geografiche e storiche proprie dell'Umanesimo. In questo percorso di contaminazione, la data che segna una spaccatura nella documentazione che ho preso in considerazione è la data di conclusione della *Cosmographia* di Enea Silvio Piccolomini (Pio II, 1405-1462): il 1458.

Precedentemente a questa data, si può notare come le notizie su quella zona che sarà poi definita *Scythia* arrivano in Europa grazie a mercanti, soprattutto veneziani, che avevano base alla 'Tana'⁴. Un mercante veneziano, Giosafat Barbaro (1413-1494) narra in due relazioni al Senato di Venezia i suoi viaggi nella Russia meridionale e in Persia (1436-51), dando notizie molto interessanti sulla zona, sui suoi abitanti, ma senza fare riferimento alla *Scythia*; il termine non viene utilizzato nemmeno presso altri mercanti veneziani, come Ambrogio Contarini (?-1499; viaggio in Russia e Persia: 1478).

³ Broc 1996;

⁴ Colonia greca fondata non dopo del V sec. da Panticapeo, città milesia, all'estremità NE del mare d'Azov, alla foce del fiume Don. Distrutta dal re del Ponto, Polmone, nel I sec., fu ricostruita nella stessa area un secolo dopo. Nel medioevo divenne un'importante stazione commerciale dei Genovesi e dei Veneziani, ponte di passaggio tra i mercati europei e quelli dell'Asia orientale. Con l'occupazione turca del 1471 perse ogni importanza in conseguenza dell'esclusione delle navi europee dal mar Nero.

Nella stessa Venezia di questi viaggiatori, nel 1459 Fra Mauro (?-1459) traccia il celebre Mappamondo nel monastero di S. Michele di Murano. Egli indica nella zona del Tanai la Scitia (o, variando la grafia, la Sitia) a proposito della quale sarebbe necessaria nota che una conoscenza precisa delle popolazioni della zona, ma che per chiarire tale confusione sarebbe necessario conoscere molte lingue, come quelle che vengono parlate in quella zona⁵.

Se un altro importante centro della geografia umanistica, per l'incontro tra gli interessi di umanisti e mercanti, è Firenze⁶, Roma, quale sede del Papato, si qualifica nel corso del secolo come centro privilegiato per le informazioni sui popoli dell'Ecumene. Piccolomini, cioè Pio II, riferisce spesso informazioni riportategli da missionari o viaggiatori vicini al papato.

Nel 1409 la prima traduzione in latino di Jacopo Angelo del testo di Tolomeo viene dedicata a un papa, Alessandro V.

Nel 1458 si conclude la *Cosmographia* di Pio II; per molti popoli quest'opera rappresenta la prima fonte storica e per la

⁵ È ricorrente il *topos* per cui una moltitudine di lingue è segno della barbarie di una zona; anche nei testi sugli indiani d'America ricorre questo elemento (Pagden 1989, 1993).

⁶ A questo proposito si può citare l'interesse con cui sia Poggio Bracciolini sia Biondo Flavio riportano parole rumene citate loro da mercanti e come ricostruiscono su quella base –linguistica, appunto- l'ipotetica origine romana o italiana dei Vala chi e la continuità di stirpe degli abitanti della Dacia.

nostra ricerca essa è fondamentale. Cito dall'edizione di Basilea del 1555:

Ex Asiatica Scythia migraverunt in Europam Huni, feroces populi, quos Iordanis, et alii nonnulla, ex mulieribus et daemonum semine natos crediderunt [...] Scythiarum quoque genus est Turcarum foedissima gens, qui ut Heticus philosophus tradit, in Asiatica Scythia ultra Pyreceos montes, et Tarcontas insulas, contra Aquilonis ubera fides patrias habuere. Ferunt et Hungaros, qui Danubii ripas incolunt, Scytharum genus esse, non quasi ab Hunnis ortos quod propter verbi cognitionem aliqui credunt, sed ab aliis Hungaris quorum Iordanis meminit quos Nothos eos dicit suo tempore fuisse propter commercium pellium mardurmarum [...] Alanos autem Ptolomaeus in Asiatica Scythia ultra Hyperboreos montes collocat, ad Septentrionem maxime vergentes.

Ma la parte forse più interessante per la notizie sulla lingua degli Scythi riguarda l'origine degli Ungheresi (cito nella traduzione di Fausto da Longiano, Venezia 1544):

Fu Giordano sotto l'Imperio di Giustiniano, ne'l tempo gl'Ongari non havevano anchora tocco la Pannonia, lungamente dopo gl'Hunni, Gothi, e Longobardi uscirono de la Scythia gl'Ongari, e pervennero al Danubio. Cacciati gli antichi abitatori, ò soggiogati, s'appropriarono il regno.

Il nostro Veronese, quale nominammo sopra, riferisce essere arrivati al nascimento de'l Tanai a far sua residenza: homini grossolani, adorano gl'idoli, et usano la medesima favella, che gl'Ongari che abitano la Pannonia, e che ha voluto andare la con molti professori de le sacre lettere, uomini religiosi, e de l'ordine di san Francesco, che

hanno la lingua, e predicare à quelle genti il
santo evangelo di Giesù Cristo [...]
Trovasi anchora fin'hoggidì non lungi dal
nascimento del Tanai un'altra Ungheria,
madre di questa nostra, de la quale ora
parliamo, quasi somigliante di lingua, e di
costumi, benche la nostra sia più civile, e
adora Cristo: quella vive barbaramente e serve
gli idoli [...].

Si nota in primo luogo la varietà e l'indefinitezza dei popoli
scitici, o per lo meno di quei popoli che provenivano dalla
Scizia⁷; per il momento non possiamo parlare di una lingua
scythica, ma l'elemento linguistico trapela almeno nella
descrizione dell'origine degli Ungheresi.

La stessa questione verrà ripresa dagli umanisti ungheresi nei
termini di Piccolomini⁸.

Nel 1487, Johannes de Thurocz⁹, nella Cronica Hungarorum,

⁷ Cito dalla prefazione alla *Cosmographia*: 'Ut Straboni, Plinio et multis aliis longissimus Caspii Sinus omnes qui hanc terram incolunt Scytharum nomine continentur, quis Ptolemaeus Sarmathas appellat: quos bisariam partitus est: et alios asiaticos vocat a Thanai usque ad flumne Ras, alios europeos [...]. Scytharum autem populos Sacas alios Messagetis alios Aripaspes alios alio nomine vocari dicit'.

⁸ La notizia, tuttavia era già presente nell'opera storica che Alfredo il Grande ricavò da Paolo Orosio (Kohronen 1986; Zsirai 1994), anche se Piccolomini indica come fonte le relazioni di alcuni francescani in missione in quella zona.

⁹ Precedentemente alla Cronaca di Thurocz, già nelle *Gesta Hungarorum* (XIII sec.) si afferma l'origine scitica degli ungheresi, rifacendosi alle fonti antiche (ad esempio, *...sicut hystoriam troianam bellaque Grecorum scripseram, ita et genealogiem regum Hungariae et nobilium quorum, que Hemoger vocant, de terra scythica decsenderunt vel qualis sit terra scythica et...*). Non si fa riferimento esplicito al nome della lingua degli ungheresi, anche se si afferma la 'diversità' di questa rispetto al latino. Da notare che

scrive al capo ‘Argumentum quod Scitia, de qua egressi sunt Hunni sive Hungari, sit in Asia’:

Pius etiam Romanus pontifex in suis Historiis Hunos Meotidis palude transmissa in Europam migrasse omnemque barbariam inter Thanaim et Danubium occupasse tradit, et rursus idem dicit se hominem Verona ortum, qui hoc nostro evo Sciticas lustrasset partes, allocutum fuisse illumque sibi affirmare, quod in Asiatica Scitia ortum Thanaii amnis homines eiusdem lingue cum Hungaris pannoniam incolentibus invenisset, tandemque rediens cum plerisque Sacre Pagine professoribus, viris religiosis de ordine Sancti Francisci, qui lingua illorum novissent, illac proficisci¹⁰.

La *Cronica Hungarorum* è tra le fonti delle *Rerum Hungaricarum Decades* (1496) dell’italiano Antonio Bonfini (1427-1503), il quale osserva a proposito delle lingue utilizzate in Ungheria:

Nunc autem, cum lingua sclavonica non modo Dalmatiam et Illyricum ac non mediocrem magne Germanie partem occupaverit, sed per Sarmatas ac Getas effusa Tanais quoque ripam attingere conetur, preter Ungaros ex interiore Scythia oriundos, qui se penitissimos Scythas

mentre il termine Hungarii è sentito come proprio dell’ *‘ydioma aliogenarum’*, il termine scythico (o scithico o schithico) non è sentito tale, almeno in questa cronaca.

¹⁰ Confronta: *Noster Veronensis quem supra diximus ad ortum Thanais pervenisse retulit [...]rudes nomine et idolarum cultores quorum eadem lingua sit cum Hungaris Pannoniam incolentibus voluisseque cum plerisque sacrarum literarum professoribus viris religiosis ex ordine beati Francisci quo linguam illam nossent eo proficisci et sanctum Christi Evangelium predicare.*

infitiari nequeunt, quando eorum sermone utuntur, ut mercatores plerique testantur, qui in Sarmatia emporiis utriusque gentis glossema acceperunt, Scythiam ultra Tanaim reppulisse videntur. Nostro autem tempore Ungaria ab Hunnis oriunda, *cuius lingua cum scythica sit*, ab omnis finitimi nimium videtur esse diversa, Pannonias et ultra Danubium Iazygum et Dacorum regionem fere omnem occupavit [...].

Vi è in questo passo l'esplicito riferimento ad una lingua scythica, che in questo caso corrisponde all'Ungherese. E' interessante anticipare qui le altre attestazioni di corrispondenza tra la lingua degli Ungheresi di Pannonia e di quelli della Ugria, determinando una sorta di vicinanza tra la definizione della lingua scythica e l'incipiente comparativismo ugro-finnico.

Piccolomini vi torna nei *Commentarii*:

Hungariam nonnulli quasi Hunariam et Hungaros pro Hunis dictos putant, tanquam Hunorum reliquiae ad aetatem usque nostram perduraverint. Nos compertum habemus ultra Tanaim, non procul a fontibus eius, in asiatica Scythia populos usque hodie reperiri qui Hungari appellantur, quorum sermo nihil ab eo differt quo circa Istrum habitantes utuntur.

Il Miechovita, nel *Tractatus de duabus Sarmatiis Asiana et Europiana et de contentis in eis* del 1517 osserva (cito dalla traduzione di G.B. Ramusio):

La regione *Iugra, over Iuhra*, è posta su l'oceano Settentrionale, e d'essa vogliono

che per cagione della sterilità già anticamente uscissero gli Ungari, quali, fermatisi prima su la palude Meotide, indi poi in Pannonia vennero e, presone il possesso, Iuharia la chiamarono. Qual nome col tempo in Ungaria mutossi, e sotto Attila, lor valoroso prencipe, molte provincie dell'Asia e dell'Europa travagliarono. E di qui viene che i Moscoviti si gloriano che i lor sudditi guastaron già i paesi della Germania, dell'Italia e della Grecia, e che a tutto il mondo spaventevoli furono. Pagano i popoli di questa regione tributo al granduca di Moscovia, e hanno la lingua ungharesca.[...]

I Iurhi, essendo assai moltiplicati, passarono i grandissimi fiumi, i quali, come si dice, condotti a persuasione di certi cacciatori che seguitavano una cerva, avendosi fatto animo entrarono nella Russia. Donde presto assaltarono le Pannonie, dove avendosi eletto per lor capitano Attila, quasi tutta la Europa conturbarono; e quelli che erano restati, avendosi con i lor vicini pacificati, moltiplicarono grandemente, avendo accettato insieme con loro i Tartari loro assaltatori e scacciatori, come abbiamo dimostrato di sopra. Queste cose sommariamente siano dette della Sarmazia asiana; di sotto poi più particolarmente ne diremo.

Infine, sulla questione degli Ungheresi di Ugrìa (oggi definiti popoli obugrici) vi è un riferimento nei *Rerum Moscovitarum Commentarii* di Sigmund von Herberstein, del 1549:

Il sito di Iugaria provincia per le cose dette di sopra è manifesto. Li Ruteni, con

aspirazione, proferiscono Iuhra, e li popoli Iuhrici chiamano. [...] *Dicono che li Iuhari, sin a questo giorno, usando il medesimo parlare dell'Ongheri: il che se è vero, non so, perciò ché, benché diligentemente io abbia ricercato, nondimeno nissun uomo di quel paese ho potuto avere, con il quale il mio servitore, della lingua ongara intendente, potesse parlare.* Questi popoli similmente, in luogo di tributo, danno le pelli al principe di Moscovia; e benché le perle e le gemme di là in Moscovia si portino, nondimeno nel loro Oceano non si raccolgiano, ma d'altro luogo, e specialmente dalli liti dell'Oceano vicini alla bocca del fiume Dwina sono portate.

Herberstein riprende nello stesso passo un tema proprio dell'umanesimo ungherese a proposito di Attila e della sua vittoria sui Romani, motivo di gloria per gli Ungheresi¹¹. Quindi, un dato linguistico, che qui viene riferito come non personalmente provato, ma come proveniente da una tradizione, si fonde con un dato 'storico' che permette l'esaltazione delle origini di una nazione. Antecedenti della linguistica ugrofinnica sono riscontrabili già nel medioevo,

¹¹ Anche Sebastian Münster (1552) è scettico sull'effettiva affinità linguistica degli ugrici con gli ungheresi, e aggiunge: '*Ubi in tabula scriptum vides Iuhri, patriam dicit esse Ungarorum, id quod utriusque regionis tandem testari dicunt linguam. Supra Moschovitas sunt multi populi qui se Scythas vocant, sed parent principi Moschovitorum, quos scilicet dux Iuvan subiugavit, ut sunt, Perm, Baskird, Cziremissa, Iuhra, Corela, e Permska: et fuit regio idola colens, sed quam dux ad baptismum coegit disignavitque Stephanum episcopum [...] colunt solem, lunam, stellas, bestas sylvarum, et quos eis occurrit habentque propria idiomata [...] sut velut bnestiae ratione non utentes*'.

anche se il testo di Martin Fogel, *De finnicae linguae indole observationes* (1669)¹², definisce l'inizio della comparazione tra ungherese e finnico. La lingua scythica, nel contesto dell'origine degli ungheresi posta in termini di parentela linguistica rappresenta tuttavia una tappa di questa comparazione.

Precedentemente a Bonfini, altri umanisti italiani (Pier Paolo Vergerio e Galeotto Marzio di Narni) erano andati presso la corte di Mattia Corvino, ma in questi non si trova mai utilizzato il termine Scythia, come molto raramente il termine Pannonia per l'Ungheria. A questo proposito, Galeotto Marzio ci racconta un aneddoto su Mattia Corvino, nel *De egregie, sapienter, iocose dictis et factis regis Matthiae* (1484-86):

A rege Mathia saepius audivi male facere huius aetatis historicos, qui regionum urbiumque nomina ad antiquitatem revocare contendunt, cum in urbibus non sit magnus, sed in regionibus maximus error deprendatur et fallacia [...]. De Polonia quid loquar, cum Germaniae et Scytharum partem complectitur?

Per concludere con gli umanisti italiani della corte di Mattia Corvino¹³, presento un'altra possibile interpretazione degli

¹² Gheno 1977; Gulya 1974; Korhonen 1986; Lakó 1969; Manzelli 1993; Stipa 1990; Wickman 1988.

¹³ la bibliografia sul rinascimento ungherese è ampia, ma per l'ambito che ci interessa qui vanno ricordati Branca 1973; AA.VV. 1982; Graciotti, Vasoli 1994; Klaniczay, Jancovics 1994; Tolomeo 1993. Ulteriori studi sul legame

Scythi antichi, la corrispondenza cioè con i turchi; nel *De laudibus bellicis Mathiae Corvini Hungariae Regis* (1485), il fiorentino Alessandro Cortesi (1464?-1491) immagina la seguente invocazione pronunciata dal protagonista:

Si quisquam cladi superest, sinite, ille
supersit
Nuntius et Scythico referat mea facta
tiranno¹⁴ (935-36)

Sul versante degli umanisti di origine ungherese, János Vitéz (1408-1472), allievo di Vergerio e notevole umanista, fa riferimento alla Scythia in un'orazione (mentre non è presente nessun cenno nelle lettere) degli anni '60:

At quia opus est forte apercius cognoscere
pium hoc esse hoc bellum, quod iustum fore
declaratum est: bellum igitur tibi
proposuimus, imperator serenissime, quod
turcus hostis iam dudum Cristiano orbi
intulit, in Asiam primum ex *Schytyis*
commigrans, post in in Europam al lapsus.

Lo stile dell'opera chiarisce come il termine sia sentito letterario e arcaizzante.

Proseguendo con gli umanisti italiani, mi soffermo ora su Filippo Buonaccorsi, detto Callimaco Esperiente (1437-1496) e Pomponio Leto (1428-1497).

tra il Rinascimento italiano e quello ungherese: Bialostocki 1976; Feuer-Toth 1990.

¹⁴ in quest'espressione onorifica è da vedersi il riferimento ad Attila che tanto valore avrà successivamente per gli ungheresi. Cfr, *infra* e Graciotti 1973.

Il primo era allievo del secondo e si trasferì in Polonia dopo lo scandalo della congiura antipapale (1464). In Polonia ebbe un ruolo di spicco come umanista e politico; per quanto riguarda la nostra ricerca, è interessante riportare alcuni brani da sue opere che ci guidano ad interpretare la sua idea degli Scythi. Nell'opera *Vita et Mores Sbognei Cardinalis*, Callimaco si sofferma sulla storia antica dell'Europa Orientale, in riguardo alla Polonia, e afferma: ...*Scythae, quos Tartaros vulgus vocat...*; successivamente fa un confuso accenno alle origini scitiche dei Valachi (Rumeni) (p.28). Il suo pensiero circa alla stirpe degli Scythi si fa più chiaro nell'*Ad Innocentium VIII De bello Turcis inferendo oratio*, in cui afferma:

Nam si egregius quippiam et magnum putatur
vel sostenere vel oppugnare Turcos genus
hominum ab inizio mercenarium et translaticum
ex Asia dubiis originis, [...] veluti repagulis
quibusquam intra suos fines includuntur Tartari,
qui in Sarmatiam et Scythiam universam non
adventicii nec claritatem generis ab alia
quapiam natione reperentes, sed indigenae ac de
originum venustate.

Quindi in Callimaco gli Scythi sono in sostanza i Turchi (come già in Piccolomini), o in generale popolazioni provenienti da oriente rispetto alla Polonia, ma non gli Ungheresi, almeno nei testi riportati su. In un'altra opera, di poco successiva, l'*Attila*, si fanno invece delle altre considerazioni sugli Scythi:

Scribunt plerique Filmirum Gothorum regem, sed rerum antiquarum peritiores memoriae proditum delinquere Idantirsum exercitu lustrato nonnullas feminas (alinurnas Scythae vocant) ultra communem aliarum speciem corpore atque indole augustas Scytharum castris exclusisse easque subinde in solitudine trans Meotidem in Asia agitantes a Faunis et Satyris compressas, Hunnos genuisse.

Sic genitis, sic propagati nullius usquam divinae et romane rei commercio cum alio quopiam genere hominum habito diu natalia loca ab omnibus lingua, victu, habitu, moribus discrepantes incoluere sine ullis aedificis [...].

Qui invece gli Unni sono di origine scitica: la negazione della tradizionale negazione dell'origine degli Ungheresi dagli Unni e, in ultima analisi, della loro origine scitica è da ricondursi al momento in cui l'opera è stata scritta da un umanista che si trovava in Polonia; è stata scritta infatti in occasione di un'alleanza tra Austria, Polonia e Venezia contro Mattia Corvino. In quest'opera si dà una descrizione di sicuro negativa degli Unni, negando o disprezzando la loro indomita forza contro Roma, e negando ogni legame tra loro e gli Ungheresi¹⁵.

¹⁵ Cfr.: capite autem maiusculo aut erat aut apparebat ex oculorum orbibus ad Sarmatarum speciem parvis (da notare che successivamente gli umanisti polacchi indicheranno la loro origine come sarmatica, in dileggio degli Scythi) [...].

Pomponio Leto si recherà invece negli anni '80 in Scythia, come lui esplicitamente dice, per una sorta di 'missione filologica ', per verificare se in quelle zone si trovassero biblioteche o manoscritti rari. La sua esperienza trapela nel commento alle *Georgiche* di Virgilio (III libro, ai vv. 349-83) come in alcuni passi del manoscritto Vat. 3255. Cito dal commento alle Georgiche:

Prope glacialis Oceani oras, habitantur
sylvestres homines, Ungari sive Ugri.
Scythae quidem sunt, et a ceteris
mortalibus[...]

Apud eos necque aurum neque argentum
cognoscitur, neque aes, cum proxima gente
mercimonia permutant, aut cum
Zavolocensibus. Sic narravere mihi qui ad
origines Tanais habitant.[...] Trachea)
agricolarum instrumentum a trahendo,
Scythae appellaverunt *Sagni* (russo *sahni*,
aratro)[...] Sunt enim in Sarmatia variae
linguae 7 earum vero maior est scythica,
quea Rutena dicitur, et minor est Lectonica.

Si ritrovano qui i dati tradizionali circa la civiltà arretrata degli Scythi, il baratto (ma non si accenna al paganesimo) e la varietà delle lingue¹⁶. Questo punto è interessante: vi è quindi una lingua scythica, che tuttavia corrisponde al russo in sostanza (anche altri termini che Leto riporta sono riconducibili al russo), ma la tempo stesso la *lingua lectonica* (lituano, lettone o altro?) è scythica, come sono scitiche le

popolazioni ugriche del Don. In questo testo l'aderenza al pretesto classico permette di riprendere la confusione classica di Strabone circa gli Scythi, aggiungendo elementi di autopsia, che a loro volta erano stati mediati dalle conoscenze classiche dell'autore. Va notato che, nonostante che questo commento sia stato scritto negli anni '80 del 1400, esso non risente della *Cosmographia* di Piccolomini; sia riguardo a particolari geografici¹⁷, sia perché non insiste sul punto linguistico di contatto tra le popolazioni ugriche e gli Ungheresi, come invece si stava facendo in quegli anni. La Scythia diviene qui una categoria di conoscenza storica e geografica slegata da una effettiva realtà, in qualche modo una categoria assoluta; questo passaggio si coglie proprio nel commento a un testo classico. D'altronde, proprio nella traduzione di Fausto da Longiano¹⁸ il termine non ha un corrispettivo in volgare, sia forse per l'oscurità del concetto agli occhi del traduttore, sia perché il termine nel Cinquecento definisce un'entità sempre meno calata nella realtà storica.

¹⁶ Va notato come nelle descrizioni precedenti il paganesimo si accompagnava con la confusione delle lingue, come elementi della descrizione della barbarie dei popoli scythici.

¹⁷ Cfr. Zabughin.

¹⁸ Su Fausto da Longiano traduttore cfr. Tesi 2001. Dal trattato sulla traduzione si deduce che effettivamente il caso di lasciare il nome in latino corrisponde a una incertezza delle conoscenze del traduttore o ad una volontà di lasciare il concetto indefinito.

II. Il Cinquecento è il secolo del riconoscimento della varietà delle lingue, il secolo in cui le lingue vengono grammaticalizzate (Auroux 1992) e in cui in molti paesi, a partire dall'Italia, ci si interroga sulla lingua da adottare per la 'poesia'¹⁹ o come lingua nazionale²⁰. Se da un verso la consapevolezza dell'esistenza di un alto numero di lingue porta inevitabilmente alla loro comparazione e alla ricerca di una qualche affinità o *analogia* (Foucault 1967) tra loro, dall'altro, l'antichità e il prestigio di una lingua determina la sua validità o meno come modello culturale²¹. Si comprende così il valore di ricondurre il francese al greco o il toscano all'etrusco e all'aramaico. Tali dibattiti riflettono, più o meno coscientemente, la dinamica ben nota del prestigio sociolinguistico (Romaine 2000)²². Allo stesso modo, grazie all'utilizzazione 'media' di un mito religioso o classico, i Polacchi si dicono discendenti dei Sarmati, i Lituani dei

¹⁹Marazzini 1999; Tavoni 1992, 1999.

²⁰ Per l'Europa Orientale, si vedano Picchio 1972, 1984, 1995; e alcuni contributi in Tavoni 1996.

²¹ Burke 1999, pp.

²² Noterei come la teoria dell'origine etrusca del toscano (Tavoni 1990) vada ricondotta al mito etrusco proprio del Granducato di Toscana (Cipriani 1980) e come sia legato il Giambullari, uno tra i fautori di tale teoria, a Guillaume Postel (Tavoni 1990, Vasoli 1995), il quale, tuttavia, da un valore religioso e mistico all'origine ebraica del francese (Eco 1993). Inoltre, il caso della derivazione 'aramaica' del toscano, negli anni '40 del 1500, è sia un elemento di anticlassicismo rispetto alla disputa precedente sul rapporto tra volgare e latino sia un riferimento alla tendenza degli umanisti non italiani a ricondurre le loro lingue all'ebraico (Burke 1999).

Latini (Dini 1999b: sempre i Lituani indicano nei Prussiani i discendenti dei Greci, dalla città di Prusa).

Tornando, quindi, a coloro che nel 1400 avevano rivendicato una discendenza scitica in maniera netta, gli Ungheresi, è interessante vedere come l'origine scitica dell'ungherese sia affermata in tutte le grammatiche di questa lingua del '500 e del '600, ricorrendo al *topos* dell'affinità linguistica con la Jugria (Sylvester 1539, Molnár 1610); parallelamente un ruolo importante gioca la figura di Attila nella letteratura del periodo, non senza l'espressione di nostalgia per il passato glorioso (Graciotti 1973).

In ambito polacco, il mito di riferimento è quello dell'origine sarmatica, per cui si contrappone la civile e cattolica Sarmazia, alla barbara Scythia, in cui si può vedere il mondo ortodosso in sé o in generale il luogo di origine di popoli come i Tatars²³ o i Turchi. Tuttavia, anche in ambito polacco, nel XVII secolo, troviamo il riferimento all'origine scitica del polacco nell'opera di V.W. Dembołęcki, *Wywód jedyńownasnego państwa świata* (la genesi di un unico e singolo stato del mondo, Varsavia, 1633) (Otwinowska 1995). Passando ad opere più strettamente linguistiche, un punto cruciale della nostra ricerca è rappresentato dall'opera di

²³ Sui Tatars è interessante la testimonianza di Michalo Lituano [1555], per cui la loro barbarie in realtà è una condizione morale migliore rispetto a quella dei progrediti e 'beoni' moscovi e lituani (sul mito latino in Michalo Lituano, Dini [1999a, b]).

Theodor Bibliander/Buchmann, *De ratione communi omnium linguarum et litterarum commentarium* (1548)²⁴.

È interessante vedere direttamente il passo che riguarda la lingua scythica:

[...] de lingua scythica, quam [Georgevitz] Persicam vocat ita scribit: literis et characteribus Arabicis utuntur tum Persae tum Turcae. *Persarum lingua omnium linguarum mundi facillima est. Et illam qui noverit, omnes regiones Persarum et Turcarum peragrarare (sic) poterit negotiando cum Persis, Turcis, Graecis, Armenis, et aliarum conditionum Christianis habitantibus illas regiones.* Utuntur quidem illa Turces, rerum corrupta [...] animadverti linguam Persicam vel potius Scythicam Turcorum et Tartarorum communem *non modo in derivando, in compositione, in flectione dictionum, in structura, costanter retinere analogiam aequae ac latinam aut Graecam linguam,* verumetiam habere suam quidam peculiarem vim et elegantiam. Persarum vero et Medorum veterum, qui a Sem patriarch ortum habent, linguam affinem fuisse Syriacae adeoque Ebraicae, patet ex origine utriusque gentis, et ex vocabulis [...]. Nec dubitare poterit cognatas linguas esse veterem Persarum et Medorum, et Ebraeam [...] Qui autem hodie Persae appellantur, Parthi sunt ex Scythia ducentes originem. Et quia Hungari suam originem et linguam debent Scythiis, quanquam in Europa degunt,

²⁴ Dini 1997b, Metcalf 1980; Tavoni (1990) nota che Bibliander aveva già pubblicato due testi grammaticali di ebraico e, nel 1543, la prima traduzione del Corano in latino.

hoc loco de ipsorum linguam paucis
admonere visum est.

In questo passo si rilevano diversi punti interessanti, in cui si puntualizzano le conoscenze linguistiche relative alle lingue della Scythia. Il primo punto riguarda la conoscenza contemporanea a questo brano del turco. Bibliander cita Bartholomaeus Georgievits, autore di diversi testi sui Turchi²⁵, sia relativi alla lingua sia ai loro usi e costumi, negli anni quaranta del secolo²⁶; precedentemente, un fiorentino, Filippo Argenti, aveva composto la *Regola del parlare Turcho* (1533)²⁷. Sempre in Italia, in opere letterarie troviamo citazioni turche, come una frase in turco tra gli appunti di Leonardo; nel Cinquecento, troviamo la lingua turchesca in testi letterari, come nel *Travaglia* di Andrea Calmo²⁸. Tuttavia, descrizioni grammaticali del turco si hanno effettivamente solo nel secolo successivo, con le opere di un autore che risulterà altrettanto capitale per la lingua scythica, Hieronymus Megiser²⁹. Per quanto riguarda la lingua persiana, nel 1546, due anni prima della pubblicazione del *De ratione communi*, viene pubblicata una traduzione del

²⁵ Per altre fonti sui turchi: Pertusi 1973; e testi citati tra le fonti.

²⁶ Heffening 1986. Cito i titoli di opere a cui Bibliander può aver fatto riferimento: *De Turcorum ritu et caerimoniis* (Antwerpen 1544) e *De ritibus et differentiis Graecorum et Armenorum* (Loewen 1544).

²⁷ Bombaci 1969.

²⁸ Cortelazzo 1989; Gallona 1996.

Pentateuco a Costantinopoli, che avrà una certa fortuna in Europa, soprattutto quando Vulcanius ne trarrà elementi grammaticali per la comparazione persiano-germanica. Del 1539 sono i *Rudimenta linguae Persicae* di Louis de Dieu, del 1549 gli *Elementa Linguae Persicae* di John Greaves. Per concludere questa carrellata veloce di testi, ne cito un altro rilevante per la comprensione del passo di Bibliander, *l'Introductio in caldaicam linguam, Syriacam atque Armenicam et decem alias linguam*, 1539, di Teseo Ambrogio degli Albonesi, ovvero la prima grammatica del siriano³⁰ come dell'armeno. In generale, gli orientalisti del XVI secolo ritenevano che l'ebraico, l'aramaico, l'arabo e l'etiopico appartenessero a un unico gruppo linguistico, quello in seguito definito semitico. Quindi, Bibliander fa una sintesi tra gli studi precedenti di lingue orientali e l'ipotesi dell'origine scitica dell'ungherese, partendo dalla comune area geografica. Notevole è che la comunanza tra queste lingue sia dovuta alla struttura della lingua: certamente il principio della analogia, oltre che della *conventio* (Foucault 1967), essendo lingue contigue, gioca un ruolo importante, ma il riferimento ad una comparazione del genere è notevole.

²⁹ Gallota 1996. Adamović 1978 indica la fonte italiana delle parole turche del *Thesaurus Polyglottus*, il *Vocabolario Nuovo* (Venezia, 1567), un testo plurilingue a fine pratico.

³⁰ nel corso del XVI secolo l'attenzione degli studiosi si rivolge non solo alla lingua letteraria aramaica giudaica, ma anche a quella cristiana che l'epoca moderna chiama 'siriano'.

Continuando con autori di testi strettamente linguistici, nel 1555 Konrad Gessner³¹ pubblica il *Mithridates. De differentiis linguarum tum veterum tum quae hodie apud diversas nationes in toto orbe terrarum in usu sunt*. Già nel titolo si nota un elemento che a mio modo di vedere è fondamentale per comprendere fino in fondo la genesi della teoria scythica in autori successivi, cioè il riferimento alle lingue antiche. Cito dall'edizione del 1610:

Μασπὸς scythice (Σκυθισί [sic]) oculus est.
Eustachius apud Dionysium. Prope Tanaim
Scythiae fluminem situs est mons, quem incolae
sua dialecto Βριξοβα vocant, quod sonat arietis
fontem[...] Cyganus a Scythis *agla* nominatur,
canis παγαίν, Phavorinus.

La lingua scythica acquisisce qui una sua fisionomia, dal momento che vengono citati dei termini scythici, ma a questo punto essa diventa una sorta di *Restsprache*, una lingua con attestazione limitata a pochi termini tramandati dai classici.

Tra gli autori classici che hanno trattato degli Sciti troviamo Erodoto, nel IV libro delle *Storie*, Plinio il Vecchio, nel VII libro della *Storia Naturale*, Virgilio, nel III libro delle *Georgiche*, Strabone e Tolomeo; parole scitiche³² sono attestate soprattutto in Erodoto, anche se se ne trovano altre

³¹ Da ultimo, con bibliografia, Dini 1997a.

³² La cui etimologia è stata ricondotta alle lingue iraniche nel secolo scorso. Confronta Pauly-Wissowa, s.v. .

in vari autori. Alla fine del Quattrocento Pomponio Leto fornisce informazioni interessanti sulla Scythia nel suo commento alle Georgiche, tra cui la notizia delle sette lingue della Scythia che rimane nei successivi commenti alle Georgiche³³. Controllando nei commenti cinquecenteschi a passi sulla Scythia in autori classici, si nota soprattutto il riferimento a Strabone; gli stessi riferimenti classici ricorrono nelle opere di eruditi cinquecenteschi, a partire da Jacopo Foresti e Raffaello Maffei, Volaterranus. Tra gli umanisti, Olaus Magnus (Olof Månson, 1490-1558) indica gli Sciti come un popolo nordico, riprendendo la suddivisione dell'antichità dei popoli in base ai climi, per cui gli questi sono un popolo affine agli Iperborei. Questa indicazione nordica degli Sciti rimarrà nell'erudizione svedese del 1700, in autori come Olof Rudbeck o Heppius³⁴ che torneranno sulla lingua scythica.

Tra il 1555 e il 1557 vede la pubblicazione una serie di testi che contrappongono Germania e Francia circa l'antichità e il prestigio delle loro origini, e della loro lingua, ovvero *De linguae gallicae origine* (1555) del francese Joachim Périon, il *De prisca Celtopedia* (1556) del francese Jean Picard, in contemporanea agli *Animadversorum libri* dell'olandese Adrianus Junius, e, infine, il *De gentium aliquot*

³³ Si veda, ad esempio, il commento dell'Aquaeus del 1530.

³⁴ Non a caso tra le lingue che egli confronta vi sono le principale lingue indo-europee e l'ungherese, lingua scythica per eccellenza.

migrationibus (1557) dell'austriaco Wolfgang Lazius. Già Postel aveva affermato che i Galli dovevano governare il mondo essendo il popolo più antico, dal momento che Noè era gallo (in base all'interpretazione di Gallus come 'colui che è scampato al Diluvio '). In particolare, gli umanisti germanici si concentrano sulla tesi dell'origine greca della lingua gallica. Nel 1569 Johannes Goropius Becanus riprende la diatriba: quello che a me più interessa sottolineare è che la lingua '*scythica, sive cimrica* (dei Cimbri, ovvero dei Cimmerici discendenti di Gomer, figlio di Japhet), *sive ascania, sive togormana*' sarebbe la lingua originaria.

Nel 1591 Angelo Rocca sintetizza le conoscenze precedenti circa le varie lingue d'Europa nel *De Dialectis*; per quanto riguarda la lingua scythica, si delinea una descrizione analoga al topos quattrocentesco della varietà delle lingue della Scythia, frutto anche del dibattito delineato precedentemente.

[...]multas, diversasque linguas habet [Scythia],
ut ratio ipsa persuadet. Germani interdum,
Armeni, Hungari, Tartari, et alii item populi
Scythae dicuntur. Quare nihil est quod hac de
lingua plura dicam.

L'opera da cui cito risale al 1591: dalla pubblicazione dell'opera di Gessner una scoperta aveva arricchito il quadro delle relazioni tra le lingue d'Europa. Nel 1560 l'ambasciatore Busbecq scoprì alcuni parlanti di una lingua germanica in Crimea, il gotico di Crimea. Tale scoperta venne divulgata nella sue *Legationes turcicae epistolae*

quattor del 1589. Già Jordanes aveva insistito sull'origine scitica dei Goti³⁵, e questa scoperta in qualche modo ne era una conferma. Inoltre, sempre grazie al gotico di Crimea, torna d'attualità il confronto tra il tedesco e il persiano.

Già in testi quattrocenteschi si indica una relazione tra persiano e tedesco, seppur vagamente; negli anni '80 del 1500 Raphaelengius, esperto anche di arabo, vi torna e i risultati del confronto vengono diffusi da Giusto Lipsio³⁶.

Con Giusto Lipsio ci spostiamo ormai nel XVII secolo; i testi che prenderò in esame risalgono alla prima metà del secolo, precedenti al *De hellenistica commentarius* (1643) di Claude Saumaise.

III. Il 1603 è l'anno di pubblicazione del *Thesaurus Polyglottus* di Hieronimus Megiser³⁷, in cui vengono attestate alcune parole scythicae:

<u>Latine</u>	<u>Scythice</u>	<u>Fontes</u>
Canis	παγαιν	Phavorinus in Gessner 1555
Gryphus	perus	Münster 1552

³⁵ Si confronti anche l'opera di Julian del Castillo, *Historia de los reyes Godos que vinieron de la Scythia en Europa contro el Imperio Romano*, Madrid 1624, in cui si indica l'origine scitica dei re spagnoli (visigoti). D'altra parte, già nel Talmud come in Sant'Ambrogio vi è l'identificazione tra i Goti e gli sciti discendenti di Magog.

³⁶ Anche il Vulcanius insiste sulle relazioni tra tedesco e persiano nel *De litteris et lingua Getarum sive Gothorum*, 1597.

³⁷ Da ultimo, con bibliografia, Dini 1999c; l'autore indica Gessner quale fonte di Megiser anche per le lingue slave, pur notando le variazioni che Megiser apporta.

Hyrkania	Carizath	
Impudicus	esen, enua	
Infamis	esen	
Luna	μεσῶλη	
Lupus Marinus	voruol	
Maeotis	Carpaluc	
Metropolis	cyocholam	
Occido	pata	Herodotus
Oculus	μασπος	Herodotus
Olor	agla	Phavorinus in Gessner 1555
Pater	pappas	Herodotus
Vir	Æor, αιορ	Herodotus
Unus	Ari, arima	Herodotus
Urbs	Veitula, vlurdum	

Come si vede, le parole *scythicae* sono parole che si ritrovano in autori classici, tramandate dalla tradizione sia bizantina sia umanistica e rinascimentale; la fonte principale risulta essere Gessner, ma anche il testo di Erodoto.

Prima del vocabolario vero e proprio, nell'opera di Megiser si trovano delle *tabulae*, vale a dire degli schemi in cui vengono descritte le famiglie delle lingue che compaiono nel thesaurus. Tra le lingue asiatiche, quella *scythica* viene definita '*Scythica, Gethica, Galatharum, eademque Celtarum in Europa*', a cui può servire da commento

l'osservazione di Angelo Rocca '*Celtica sive Gallica sive Galathica lingua*'. Queste corrispondenze hanno origine nei 'Celtosciti' di Strabone. Quindi vi è un'anticipazione dell'identificazione tra Celti e Sciti di Heppius e di altri autori svedesi del 1700.

Nel lasso di tempo immediatamente successivo troviamo l'erudito francese Claude Saumaise che si occupa della lingua scythica. È interessante fare riferimento alle sue lettere a Nicolas Fabri de Peiresc (Schnapp 1994) per ricavare un quadro più completo della teoria scythica e delle sue origini:

Vos observations sur cette union et communion des langues, procedentes d'une mesme matrice, sont fort curieuses et belles. Nous avons ici un très docte Allemand, Silesien, médecin de profession et chymiste, où il sçait de merueilleux secrets, au reste fort sçavant ès langues orientales, principalement en l'arabique et la persienne, nommé Elichman, dans laquelle persienne il a trouvé une si grande convenance avec sa germanique et thudesque, qu'il se doute point que la scythique ne soit la matrice de tous les dialectes qui ont esté en l'Europe, et dans une grande partie de l'Asie et de l'Orient. Il a amassé plus de cinq cens mots persans, qui sont tout à fait allemands : *et dans la grammaire de l'une et de l'autre langue, il a remarqué une telle ressemblance pour la terminaison des verbes, l'analogie des mots, et la syntaxe, qu'il fait nécessairement juger qu'elles procèdent toutes deux d'une mesme origine, qui est la scythique.* (Leyde, 2 sept. 1634).

Si legga un brano della risposta di Fabri de Peiresc:

J'ay esté infiniment ayse d'apprendre de si recommandables qualitéz que celles de Mr Elichman, votre medecin [...] pour les belles et anciennes origines qu'il a découvertes de la langue scythique. (Aix, 2 oct. 1634)

Sia Fabri de Peiresc sia Claude Saumaise sono personalità legate a Cassiano dal Pozzo (Herklotz 1999), e come tali fanno parte degli studiosi di antiquaria del primo Seicento. In effetti, sia nel caso di Saumaise, il cui *De hellenistica Commentarius* verrà pubblicato nove anni dopo le lettere citate, sia nel caso di Marc Zuerius von Boxhorn, la lingua scythica si delinea come una scoperta antiquaria, come di un ritrovamento archeologico. Inoltre, si nota come la scoperta della lingua scythica, più che di Saumaise stesso, viene riferita dello studioso di lingue semitiche e in generale di lingue orientali Elichman.

Con Marc Zuerius van Boxhorn si conclude la carrellata di autori relativi alla lingua scythica, almeno nel periodo preso in esame. Egli fu autore di opere erudite, come l'*Originum Gallicarum liber* (1654) o la *Dissertatio de Greacae, Romanae et Germanicae linguarum symphonia* (1654), e di commenti ai classici: la stessa opera sulla lingua scythica è un commento ai classici. Cito dalle lettere l'unico passo relativo alla Scythia (1644):

Scythia, illa nostra, ut iste loquitur vagina gentium et officina nationum, proxime expectandum sit ex Quaestibus[...].

Come si vede l'argomentazione è molto analoga a quella di Goropius Becanus, sull'origine asiatica delle popolazioni europee. Da ultimo, a proposito dell'origine scythica degli ungheresi, nelle *Institutionum politicarum*, Boxhornius torna sulla Jugria, indicando come sciti anche i turchi, secondo il *De Turcorum origine* di Ludovico Crijera, detto Tuberone³⁸.

VI. Conclusioni

L'idea della lingua scythica ha una sopravvivenza molto lunga, continuando in autori settecenteschi come lo svedese Olof Rudbeck o Antonio Hervás y Panduro. Nel primo, la lingua scythica mantiene il valore di lingua originaria, essendo però la lingua di popolazioni nordiche che avrebbero dato origine a tutte le popolazioni dell'Europa e, in parte, dell'Asia (si ricordi l'argomentazione di Saumaise). Nel secondo, le lingue scythiche sono lingue nordiche e orientali, per lo più ugro-finniche. La questione, chiaramente, necessiterebbe di approfondimento per entrambi gli autori.

Il termine di lingue *scythiche* si alterna poi con quello di lingue *turaniche* in autori come Max Müller o Robert

³⁸ Pertusi 1973.

Caldwell, autore della *Comparative Grammar of the Dravidian or South-Indian Family of Languages* (1856). Proprio il riferimento di quest'ultimo alle lingue dravidiche come 'scythian' (Thani Nayagam 1995) ha spinto il linguista ungherese Gabor Szentakotlanai Balint (1884-1915) a confrontare il tamil con altre lingue non-indoeuropee, in particolare con l'ungherese³⁹, dando vita a ricerche che tutt'ora sono condotte sia da dravidologi (Burrow) sia in seno all'ipotesi Nostratica⁴⁰.

Per quanto riguarda invece il periodo che ho preso in considerazione in questa ricerca, vedrei la lingua scythica nel suo complesso secondo le categorie formulate da Salvatore Settis (1984-1986) per l'uso dell'antico nell'arte, che qui adatterò per la ricezione culturale in senso ampio.

Così, se per il Quattrocento, come per buona parte del Cinquecento, si vede come questa o quella lingua risulti essere scythica per la sua origine orientale o per la sua non appartenenza all'Europa, alla fine del Cinquecento e nel Seicento la lingua scythica acquista una fisionomia frammentaria grazie alle attestazioni classiche; si passa cioè da una *continuità*, in qualche modo legata agli autori medievali, ma precipuamente umanistica (Piccolomini è

³⁹ Sono fondamentali *Tamul Grammar with Romanised transliteration – with regard to the other eleven related languages and Hungarian e Hungarian-Tamil Root-investigating Dictionary – with regard to the major languages of middle Turanian* (1897).

⁴⁰ Bomhard 1994; Greenberg 2000; Hegedus *et alii* 1997; Salmons 1998.

esemplare per questa continuità nella categoria geografica), a una *distanza*, per cui la lingua scythica corrisponde alle parole attestate dagli autori classici, quasi come rovine archeologiche. La vera e propria *conoscenza* si avrà poi con le ricerche archeologiche, linguistiche e religiose del Novecento (si veda il bel libro di Georges Dumézil, *Il libro degli Eroi: leggende sui Narti*, Adelphi 1969 oppure i saggi di Emile Benveniste⁴¹).

Infine, per riprendere le considerazioni di Daniel Droixhe e della sua scuola (Swiggwer, Desmet 1999), la lingua scythica risulta come un elemento tenace di continuità nella storia della linguistica, come mostrano le considerazioni precedenti sul Nostratico o il fatto che Sir William Jones, lo ‘scopritore’ del sanscrito e autore nel 1770 di una grammatica della lingua persiana, parlasse ancora di lingua scythica⁴².

⁴¹ Benveniste 1959: l'autore utilizza il termine ‘scythique’ per riferirsi alla lingua delle epigrafi di Olbia come delle parole attestate da Erodoto; si riferisce quindi a una *Restsprache* antica in contrapposizione alla lingua viva dei osseti, i discendenti degli sciti (opinione comune anche a Dumézil). Si confronti, inoltre, Nemeth 1959, relativamente al riconoscimento quattrocentesco degli Alani (indicati come scythi) in Ungheria. Per completezza, infine, si può fare riferimento alle varie ipotesi sull'etnia degli antichi scythi che si sono confrontate alla fine del 1800, in cui si ipotizzava una corrispondenza con i Turchi o con popolazioni ugro-finniche. Si veda Pauly-Wissowa, s.v..

⁴² Fellman 1975.

Presento infine, in maniera schematica, l'evoluzione della lingua scythica, almeno nei suoi momenti fondamentali:

- CONTINUITA': E.S. Piccolomini (continuità più marcata rispetto agli autori del medioevo); Umanesimo ungherese; umanesimo polacco; altri umanisti tra Quattrocento e Cinquecento.
- DISTANZA: T. Bibliander, K. Gessner, A. Rocca, H. Megiser.
- 'ARCHEOLOGIA': C. Saumaise, M. Zuerius van Boxhorn; autori seicenteschi e settecenteschi (J. M. Heppius, O. Rudbeck, L. Hervás y Panduro).
- CONOSCENZA: Autori della fine del XIX sec.; G. Dumézil, E. Benveniste.

In appendice a questo schema, noterei come l'antecedente epistemologico dell'indoeuropeo e poi del Nostratico si trovi soprattutto negli autori della categoria 'distanza', piuttosto che in quelli della categoria 'archeologia'.

Francesco Paolo Villani
Scuola Normale Superiore
f.villani@sns.it

BILIOGRAFIA

I Fonti

1. BIBLIANDER, THEODORUS <1504-1564>, *De ratione communi omnium linguarum et literarum commentarius Theodori Bibliandri*, Tiguri apud Christoph. Frosch. 1548;
2. BOEHME, JOHANN <ca. 1485-1535>, *Omnium gentium mores, leges, & ritus, ex multis clarissimis rerum scriptoribus, a Ioanne Boemo Aubano Teutonico nuper collecti, & nouissime recogniti. Accessit Libellus de regionibus septentrionalibus, earumque gentium ritibus, veterum scriptoribus seculo fere incognitis, ex Iacobo Zieglero geographo. Praeterea, Epistola Maximiliani Transsylvani [] lectu perquam iucunda, ad R. Card. Saltzburgen, de Moluccis insulis, & aliis pluribus mirandis*, Antuerpiae : in aedibus Ioan. Steelsii, 1542 ([Anversa] ; Typis Ioan. Graphei : [Joannes Steels];
3. BONFINI, ANTONIO <1427-1502>, *Rerum ungaricarum decades / Antonius de Bonfinis* ; ediderunt I. Fogel et B. Ivanyi et L. Juhasz, Lipsiae : Teubner ; Budapest : Akademiai Kiado, 1936-1976;
4. BOXHORNIIUS, MARCUS ZUERIIUS <1612-1653>, *Institutionum politicarum libri duo, conscripti a Marco Zuerio Boxhornio. Accessit explanatio ab eodem auctore profecta, nunc ab interitu vindicata*, Lipsiae : typis & sumptibus Johannis Wittigau, 1659;
5. CALLIMACO ESPERIENTE, BUONACCORSI FILIPPO, *Attila*, ed. Thaddeus Kowalewski, Varsavia 1962;
6. CAMDEN, WILLIAM <1551-1623>, *Britannia siue Florentissimorum regnorum, Angliae, Scotiae, Hiberniae, et insularum adiacentium ex intima antiquitate chorographica*

- descriptio.*, Nunc quarto recognita , & magna accessione post Germanicam aeditionem adaucta, Londini : impensis Georg. Bishop, 1594;
7. CAMERARIUS, JOACHIM <1500-1574>, *De rebus Turcicis commentarii duo accuratissimi, Ioachimi Camerarii Pabergensis, filiis nunc primum collecti ac editi. Accessere & alia nonnulla ..*, Francofurti : apud heredes Andreae Wecheli, Claudium Marnium, & Ioan. Aubrium, 1598. ([Francoforte : eredi di Andreas Wechel];
 8. CERVA, LODOVICO <1455ca.-1527>, *Ludouici Ceruarii Tuberonis patricii Rhacusani abbatis diui Iacobi De Turcarum origine, moribus, & rebus gestis commentarius*, Florentiae : apud Antonium Patauinium, 1590;
 9. *Chronicorum Turcicorum in quibus Turcorum origo, principes, imperatores, bella, praelia, caedes, victoriae reique militaris ratio, et caetera huc pertinentia continuo ordine & perspicua breuitate exponuntur, et Mahometicae religionis instituta, iudiciorum processus & aulae constitutio ... percensentur. Accessere ... et Iohannis Auentini liber in quo causae miseriarum quibus Christiana respublica premitur indicantur ... tomus primus. Omnia nunc ... collecta ... a Philippo Lonicerio ...*, Impressum Francoforti ad Moenum, 1578 (Impressum Francoforti ad Moenum ; apud Iohannem Feyerabendt : impensis Sigismundi Feyerabendt, 1578;
 10. DEGLI ALBORESI, TESEO AMBROGIO, *Introductio in calaeam linguam, Syriacam atque Armenicam et decem alias linguam*, Papaie: Simoneta, 1539;
 11. DIVAEUS, PETRUS, *Petri Divai Louaniensis De Galliae Belgica antiquitatibus liber I. Statum eius quem sub Romanorum imperio habuit, complectens. Accessit huic editioni, H. Nvenari de eadem Gallia Belgica Commentariolus*, Antuerpia : ex officina Christophori Plantini, 1584;
 12. ELIA : LEVITA, *Grammatica Hebraea Eliae Leuitae Germani, per Seb. Munsterum uersa, & scholijs illustrata, cum indice copiosissimo. Item Institutio elementalis Munsteri cum tabula omnium coniugationum, & libello Hebraeorum accentuum*, Basileae : [Hieronymus Froben & Nikolaus Episcopus, 1.];

13. ESTIENNE, HENRI <1528-1598>, *Hypomneses de Gall. lingua, peregrinis eam discentibus necessariae: quaedam vero ipsis etiam Gallis multum profuturae. ... Autore Henr. Stephano: qui & Gallicam patris sui grammaticen adiunxit. Cl. Mitalerii Epist. de vocabulis quae Iudaei in Galliam introduxerunt*, [Genevra : Henri Estienne 2.], 1582;
14. FAVOLIUS, HUGO <1523-1585>, *Theatri orbis terrarum enchiridion, minoribus tabulis per Philippum Gallaeum exaratum: et carmine heroico, ex variis geographis & poetis collecto, per Hugonem Fauolium illustratum*, Antuuerpiae : excudebat Philippo Gallaeo Christophorus Plantinus, 1585;
15. FORESTI, GIACOMO FILIPPO <1434-1520>, *Supplementum chronicorum, omnes fere hystorias quae ab orbe condito hactenus gestae sunt, iucunda admodum dicendi breuitate complectens ... primum quidem a venerando patre Iacobo Philippo Bergomate ordinem Eremitarum professo conscriptum, deinde vero eruditorum quorundam diligentia, multis mendis, ac superfluis quibusdam rebus diligentissime repurgatum, ... Cui insuper addita est nostrorum temporum breuis quaedam accessio, eorum annorum hystorias ac res tum priuatas tum externas complectens quae ab anno .1500. ad annum .1535. tum hic, tum etiam alibi gestae sunt*, Parisiis : apud Galiotum a prato ad primam columnam regij palatij , 1535;
16. FRANCO, GIACOMO, <1550-1620>, *Hungaria con la Transilvania, Valachia et Moldavia*. Giacomo Franco forma, Venetia, 15?;
17. GESSNER, KONRAD <1516-1565>, *Mithridates Gesneri, exprimens differentias linguarum, tum veterum, tum que hodie, per totum terrarum orbem, in usu sunt*. Tiguri, Typis Wolphianis, 1555 (II ed. 1610);
18. *Gesta Hungarorum: P. magister quondam Bele regis Hungarie notarius* ; edidit Ladislaus Juhasz, Budapest : Kiralyi magyar egyetemi nyomda, 1932;
19. GEUFFROY, ANTOINE <sec. 16.>, *Aulae Turcicae, othomannicque imperii, descriptio, qua Turcarum palatina officia, mores:.* Authore, Petro Bizaro. Omnia nunc primum

- summa cura, & accuratione, in lucem edita, Basileae (Basileae : per Sebastianum Henricpetri, 1573 mense Febr.);
20. GIAMBULLARI, FRANCESCO <1495-1555>, *Istoria d'Europa*, Venezia 1566;
 21. GIOVIO, PAOLO <1483-1552>, *Pauli Iovii Nouocomensis episcopi Nucerni Historiarum suis temporis tomus primus [-secundus]*, Florentiae : in officina Laurentii Torrentini ducalis typographi, 1550-1552., Florentiae, quarto Non. Augusti 1550 [2 VIII];
 22. GORP, JAN : VAN (JOHANNES GOROPHIUS BECANUS) <1518-1572>, *Ioan. Goropii Becani Origines Antwerpianae, siue Cimmeriorum Becceselana nouem libros complexa. Atuatica, 1. Gigantomachia, 2. Niloscopium, 3. Cronia, 4. Indoscythica, 5. Saxsonica, 6. Gotodanica, 7. Amazonica, 8. Venetica, & Hyperborea, 9. ...*, Antuerpiae : ex officina Christophori Plantini, 1569;
 23. GUAGNINI, ALESSANDRO <1538-1614>, *Sarmatiae Europeae descriptio, quae regnum Poloniae, Lituaniam, Samogitiam, Russiam, Massouiam, Prussiam, Pomeraniam, Liunioniam, et Moschouiae, Tartariaeque partem complectitur. Alexandri Guagnini Veronensis, ... Cui supplementi loco, ea quae gesta sunt superiori anno, inter serenissimum regem Poloniae, & magnum ducem Moschouiae breuiter adiecta sunt. Item genealogia regum Polonorum*, Spira : apud Bernardum Albinum, 1581. ([Spira : Bernard Albinus], 1581);
 24. HEPP, JOHANN MICHAEL, *Parallelismus et convenientia XII. Linguarum, ex matrice scytho-celtica, Europae, ...*, Wittembergae, 1697 ;
 25. HERBERSTEIN, SIGMUND : VON <1486-1566>, *Rerum Moscouiticarum commentarij Sigismundi Liberi baronis in Herberstein, Neyperg, & Guettenhag. ... Accessit etiam locuples rerum & uerborum in his memorabilium index*, Basileae : per Ioannem Oporinum (Basileae : ex officina Ioannis Oporini, 1551 mense Iulio (anche in Ramusio 1561));
 26. JUNIUS, HADRIANUS <1511-1575>, *Hadriani Iunii Hornani ... Animaduersorum libri sex, omnigenae lectionis thesaurus, in quibus infiniti pene autorum loci corriguntur & declarantur*,

- nunc primum & nati, & in lucem aediti. Eiusdem De coma commentarium ...*, Basileae : [Michael Isengrin], 1556;
27. JUNIUS, HADRIANUS <1511-1575>, *Nomenclator, omnium rerum propria nomina septem diuersis linguis explicata indicans multo quam antea emendatior ac locupletior ... Auctore Adriano Iunio medico. Cum indice locupletissimo*, Francofurti : apud Ioannem Saurium, impensis haeredum Petri Fischeri, 1596;
28. KRANTZ, ALBERT <1517m.>, *Alberti Krantzii, ... Regnorum Aquilonarium, Daniae, Sueciae, Noruagiae, chronica. ... Accessit, supplementi cuiusdam instar, Dithmarsici belli historia, Christiano Cilicio Cimbro autore. Item Iacobi Zingleri Schondia, id est regionum & populorum septentrionalium, ad Krantzianam historiam perutilis descriptio. Cum praefatione ad illustrissimum principem Ludouicum ducem Wirtenbergensem, Ioan. Wolffij I.C. Addito indice locupletissimo*, Francofurti ad Moenum : apud haeredes Andreae Wecheli, 1583. (Francofurti ad Moenum : apud haeredes Andreae Wecheli, 1583;
29. KROMER, MARCIN <1512-1589>, *Martini Cromeri De origine et rebus gestis Polonorum libri 30. Tertium ab authore diligenterrecogniti. Funebris eiusdem autoris oratio, Sigismundi regis uitam compendiose complexa, & aliquoties iam prius edita. Accessit iudicium Francisci Robortelli Vtinensis, de authore & libro*, Basileae : ex officina Oporiniana, 1568. (Basileae : ex officina Oporiniana, 1568 mense Augusto;
30. KYBER, DAVID <1525-1553>, *De re grammatica Hebraeae linguae, libri tres. / [Dauidis Kyberi]. ...*, Basileae : per Henricum Petri, 1552. (Basileae : per Henricum Petri, 1552;
31. LAIGUE, ETIENNE <m. 1537>, *In omnes C. Plinij Secundi naturalis historiae argutissimi scriptoris libros, Stephani Aquai Bituricensis, viri equestris, commentaria, Parrisiis : apud Galliotum Pratensem, sub primo pilari aulea regia ([Parigi]: Typis ac characteribus Petri Vidouaei impressa : impensis ... Ponceti le preux, & Galioti a prato. Vniuersitatis Pariensis [] bibliopolae, 1530 mense Iunio;*
32. LAZIUS, WOLFGANG <1514-1566>, *De aliquot gentium*

- migrationibus, sedibus fixis, reliquiis, linguarumque initiis, & immutationibus ac dialectis, libri 12. ... Primordia & posteritas singulorum, ... diligenti examine historiae, denique autorum annalimque cum lectione tum collatione traduntur atque explicantur: Autore VVolfango Lazio Viennensi ...*, Basileae : ex officina Oporiniana, 1572. (Basileae : ex officina Oporiniana, 1572 mense Augusto;
33. MAFFEI, RAFFAELE <1451-1522>, *Commentariorum vrbano-raphaelis Volaterrani octo et triginta libri. Cum duplici eorundem indice secundum tomos collecto. Item Oeconomicus Xenophontis, ab eodem Latio donatus*, Lugduni : apud Sebastianum Gryphium, 1552. (Lugduni : Sebastianus Gryphius excudebat, 1552;
34. MAGNUS, IOHANNES <1488 - 1544>, *Gothorum Sueonumque historia, ex probatis antiquorum monumentis collecta, & in 24. libros redacta, autore Io. Magno Gotho, archiepiscopo Vpsalensi. Cum indice rerum ac gestorum memorabilium locupletissimo*, Basileae : ex officina Isingriniana, 1558;
35. MAGNUS, OLAUS <1490 - 1558>, *Historia de gentibus septentrionalibus, authore Olao Magno, Gotho, archiepiscopo Vpsalensi, Suetiae & Gothiae primate. A Cornelio Scribonio Grapheo, praeclare vrbi Antuerpianae a secretis, sic in Epitomen redacta, vt non minus clare quam breuiter quicquid apud Septentrionales scitu dignum est, complectatur*, Antuerpiae : apud Ioannem Bellerum, sub insigni Falconis, 1562;
36. MARZIO, GALEOTTO <1442-1494>, *Carmina*, edidit Ladislaus Juhasz, Budapest : Kiralyi Magyar Egyetemi Nyomda, 1932;
37. MARZIO, GALEOTTO <1442-1494>, *Epistolae*, edidit Ladislaus Juhasz, Budapest : Kiralyi Magyar Egyetemi Nyomda, 1930;
38. MARZIO, GALEOTTO <1442-1494>, *Galeottus Martius Narniensis De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis regis Mathiae ad ducem Iohannem eius filium liber*, edidit Ladislaus Juhasz, Lipsiae: B.G. Teubner, 1934;
39. MEGISER, HIERONIMUS <1554/55-1619>, *Thesaurus Polyglottus, vel Dictionarium plurilingue*, Francofurti ad Moenum : Selbstverl., 1603;
40. MEGISER, HIERONIMUS <1554/55-1619>, *Institutionum*

- Linguae Turcicae libri quattuor*, 1617;
41. MIECHOWITA (MACIEJ Z MIECHOWA), *De duabus Sarmatiis*, Cracoviae 1517 (in ita. In Ramusio 1561);
 42. MOLNÁR, ALBERT <1574-1630>, *Nova grammatica Ungarica* (1610) / Albertus Molnar Szenciensis ; with an introduction by Gyula Decsy, Bloomington : Indiana University, 1970;
 43. MUNSTER, SEBASTIAN <1489-1552>, *Cosmographiae uniuersalis lib. 6. in quibus iuxta certioris fidei scriptorum traditionem describuntur, omnium habitabilis orbis partium situs, propriaeque dotes. Regionum topographicae effigies. ... Autore Sebast. Munsero*, 1552;
 44. MUNSTER, SEBASTIAN <1489-1552>, *Dictionarium Hebraicum ex rabbinorum commentarijs collectum, adiectis ijs Chaldaicis uocabulis quorum in Biblijs est usus: ab autore Sebastiano Munstero non solum denuo locupletatum, sed & multis passim mutatis emendatum, ut hac interpolatione liber renatus uideatur & plane nouus*, Basileae : apud Io. Frob., 1525 mense Nouemb. (Basileae : apud Ioan. Frobenium, 1525 mense Nouembri);
 45. MUNSTER, SEBASTIAN <1489-1552>, *Institutiones grammaticae in Hebraeam linguam fr. Sebastiani Munsteri minoritae, Ingelnheimensis, ... Opus est recens, atque chartatim emendatum ab ipso autore in officina Frobeniana*, [Basilea : Johann Froben], 1524. ([Basilea : Johann Froben]);
 46. MUNSTER, SEBASTIAN <1489-1552>, *Opus grammaticum consummatum, ex uarijs Elianis libris concinnatum, complectens scilicet Elementarium absolutum. Numerandi rationem ... Additus est quoque Liber Tobiae, ... cum uersione & annotationibus Sebastiani Munsteri*, Basileae : Henricum Petrum, 1549. (Basileae : per Henricum Petrum, mense Augusto 1549);
 47. ORTELIUS, ABRAHAM <1527-1598>, *Theatrum orbis terrarum / [Abrahamus Ortelius]*, Antuerpiae : auctoris aere & cura impressum absolutumque apud Aegid. Copenium Diesth, 1571);
 48. ORZECHOWSKI, STANISLAW <1513?-1566ca.>, *Stanislai Orichouii Poloni Turcicae duae*, Romae : apud heredes Ioannis Lilioti, 1594;

49. PICARD, JEAN, *Ioannis Picardi Toutreiani De prisca Celtopaedia. Quibus admiranda priscorum Gallorum doctrina & eruditio ostenditur, necnon literas prius in Gallia fuisse, quam vel in Graecia velin Italia: ..*, Parisiis : ex typographia Matthaei Daudis via amygdalina, ad veritatis insigne, 1556;
50. PICCOLOMINI, AENEA SYLVIUS <m.1462> , *opera quae exstant* , Basilea 1551 [=Frankfurt am Main: Minerva, 1967];
51. PERION, JOACHIM <1499?-1559>, *Dialogorum de linguae Gallicae origine, eiusque cum Graeca cognatione, libri quatuor* .., Parisiis : apud Sebastianum Niellium, sub Ciconiis, in via Iacobaea, 1555;
52. PERONDINI, PIETRO, *Magni Tamerlani Scytharum imperatoris vita a Petro Perondino Pratense conscripta*, Florentiae : [L. Torrentino], 1553;
53. POMPONIO LETO <1425-1497>, *Opera Pomponii Laeti. Romanae historiae compendium, ab interitu Gordiani iunioris vsque ad Iustinum tertium. Pomponius. De Romanorum magistratibus. De sacerdotiis. De iurisperitis. De legibus ad .M. Pantagathum. Item De antiquitatibus vrbis Romae libellus, qui Pomponio adscribitur. Pomponii Epistolae aliquot familiares. Pomponij vita, per. M. Antonium Sabellicum. Index praeterea est hic additus, qui in priori impressione desyderabatur*, (Argentorati : ex aedibus Schureriani, Mense Octobri. 1515);
54. RAMUSIO, GIOVAN BATTISTA <1485-1557>, *Primo volume, & terza edizione delle nauigationi et viaggi raccolto gia da m. Gio. Battista Ramusio, & con molti & vaghi discorsi, da lui in molti luoghi dichiarato & illustrato. Nel quale si contengono la descrizione dell'Africa, ... Con la relatione dell'isola Giapan, ... et alcuni capitoli appartenentialla geographia, estratti dell'Historia del s. Giouan di Barros portoghese. Con tre tauole di geographia in disegno, ... Con due indici, ..*, In Venetia : nella stamperia de Giunti, 1561 (Stampata in Venetia : nella stamperia de gli heredi di Luc'Antonio Giunti, nel mese di gennaio 1561);
55. ROCCA, ANGELO <1545-1620>, *Appendix de dialectis, hoc est de variis linguarum generis. In Bibliotheca Apostolica Vaticana a Sixto V P.M....* Roma, Tipografia Apostolica

- Vaticana, 1591
56. SABELLICO, MARCO ANTONIO <1436-1506>, *Rapsodiae historiarum enneadum Marci Antonii Cocii Sabellici ab orbe conditopars prima [-posterior] quinque complectens enneades: praemissis earundem repertoriis & epitomis*, Lione] : vaeneunt Lugdunen. in aedibus Nicolai Petit & Hectoris Penet, 1535.
 57. SARNICKI, S., *Annales, sive De origine et rebus gestis Polonorum et Lithanorum libri octo*, Cracoviae 1587 ;
 58. SAUMAISE, CLAUDE <1588-1653>, *Claudii Salmasii De Hellenistica commentarius, controversiam de lingua Hellenistica decidens, & plenissime pettractans originem & dialectos Graece linguae*, Lugd. Batavor. : ex Officina Elsevirorum, 1643;
 59. SIMON DE KEZA, *Gesta hungarorum*, edited and translated by Laszlo Veszpremy and Frank Schaer ; with a study by Jenő Szucs, Budapest : Central European university press, c1999;
 60. STOBNICA, JOHANNES, *Epitoma Europe Enee Sylvii paucis aliunde*, in Id. *Introductio in Ptolomei Cosmographiam*, Cracoviae, Ugler et Wietor, 1512;
 61. SYLVESTER JANOS, *Grammatica Hungarolatina*, (1539), Budapest : MTA Irodalomtudományi Intézet, 1989;
 62. THEVET, ANDRÉ <1502-1590>, *La Cosmographie Universelle d'André Thevet Cosmographe du Roy...Paris*, Pierre l'Huillier, 1575;
 63. TORRENTIUS, LAEVINUS <1525-1595>, *Laevini Torrentii De bello Turcico ad M. Antonium Bobbam, S. ctae Romanae Ecclesiae cardinalem liber*, Antuerpiae : ex officina Christophori Plantini, architypographi regij, 1574;
 64. VERGILIO, POLIDORO <1555m.>, *Polydori Vergili Vrbinatis Anglica historiae libri 26. Simon Grynaeus lectori. Anglia Bistonio semper gens inclyta Marte, ...*, Basileae : apud Io. Bebelium, 1534. ([Basilea : Johann Bebel];
 65. VITEZ, IOHANNES, *Opera quae supersunt*, edidit Ivan Boronkai, Budapest : Akadémiai Kiadó, 1980;
 66. WARSZEWICKI, KRYSZTOF <1543-1603>, *Christophori Varseuici Turcicae quatuordecim. His accesserunt opuscula duo. L. Friderici Ceriole, De concilio & consiliariis principis*,

ex Hispanico in Latinum versum vnum, & De legato legationeque eiusdem Varseuicii alterum. Omnia his rebus & temporibus accommodata, Cracouiae : in officina Lazari, 1595;

II Letteratura secondaria

1. AA. VV. (1983), *Mathias Corvinus und die Renaissance in Ungarn, 1458-1541*, Wien : Katalog des Niederösterreichischen Landesmuseums;
2. ADAMOVIĆ, MILAN (1978), Zu den Quellenbezüge Megisers', *Materialia Turcica*, 4;
3. AUROUX, SYLVAIN (1989-1999) (ed.), *Histoire des idées linguistiques*, Hayen : Mardaga;
4. AUROUX, SYLVAIN, E. F. K. KOERNER, HANS-JOSEPH NIEDEREHE, KESS VERSTEEGH (2000), *History of the language Sciences/Geschichte der Sprachwissenschaften/Histoire des Scieces du Language*, Berlin-New York: Walter de Gruyter;
5. BENVENISTE, EMILE (1959), *Etudes sur la langue ossète*, Paris : Librairie Klincksieck;
6. BIALOSTOCKI, JAN (1976), *The art of the Renaissance in Eastern Europe: Hungary, Bohemia, Poland*, Oxford: Phaidon;
7. BOMBACI ALESSIO (1969), *La letteratura turca, con un profilo della letteratura mongola*, Firenze: Sansoni;
8. BOMHARD, ALLAN R. (1994), *The Nostratic macrofamily: a study in distant linguistic relationship*, Berlin: Mouton de Gruyter;
9. BONFANTE, GIULIANO (1953-54), 'Ideas on the kinship of European languages from 1200 to 1800', *Cahiers de histoire mondiale* 1, pp. 679-699;
10. BORST, ARNO (1957-63), *Der Turmbau von Babel*, Stuttgart: Hiersemann;
11. BRANCA, VITTORE (1973) (ed.), *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, Firenze: Olschki;
12. BROCCO, NUMA (1996), *La Geografia del Rinascimento: cartografi, geografi, viaggiatori*, Modena: Panini;

13. BURKE, PETER (1999), *Il Rinascimento europeo: centri e periferie*, Roma-Bari: Laterza;
14. CIPRIANI, GIOVANNI (1980), *Il mito etrusco nel Rinascimento fiorentino*, Firenze: Olshki;
15. CORTELAZZO, MANLIO (1989), *Venezia, il Levante e il mare*, Pisa: Pacini;
16. DEMONET, MARIE-LUCE (1992), *Les voix du signe. Nature et origine du langage à la Renaissance (1480-1580)*, Paris: Champion;
17. DINI, P.U (1997a), 'Auffassungsvarietät über die baltischen Sprachen in 'Mithridates' (1555) von Conradus Gesnerus, Baltische Sprachen und Kulturen in der Renaissance', *Baltistica*, 32-1, 1997, pp. 41-48;
18. ID.(1997b), 'Biblianders (1548) Quelle über die baltischen Sprachen', *Res Balticae*, 3, 1997, pp. 223-31;
19. ID.(1999a), 'Das Paläokomparativismus und das Baltische', in EGGERS, E., BECKER, J., UDOLPH, J. & DIETER, W. (eds.), *Florilegium Linguisticum. Festschrift für Wolfgang P.Schmid zum 70. Geburtstag*, Frankfurt/M.: Peter Lang, pp. 63-86;
20. ID.(1999b), 'The dispute among Vilnius Humanists regarding Latin, Lithuanian and Ruthenian', *Historiographia Linguistica*, XXVI, pp. 23-72;
21. ID.(1999c), 'Die baltischen Sprachen bei Hieronymus Megiser', in JOCHEN D. RANGE, *Aspekte Baltistischer Forschung*, Der Blaue Eule Verlag: Essen, 1999;
22. DROIXHE, DANIEL (1978), *La linguistique et l'appel de l'histoire (1600-1800)*, Genève: Droz;
23. ID. (1984), 'Avant-propos', Genèse du comparativisme indo-européen, numero speciale di *Histoire, Epistémologie, Linguistique*, 6, pp.5-16;
24. ID. (1987), *De l'origine du langage aux langues du monde : études sur les XVI et XVII siècles*, Tübingen: Narr;
25. ID. (2000), 'Les conceptions du changement et de la parenté de langues européennes aux XVII^e et XVIII^e siècles', in AUROUX *ET ALII* (2000);
26. ECO, UMBERTO (1993), *La ricerca della lingua perfetta*, Roma-Bari: Laterza;

27. FABRI DE PEIRESC, NICOLAS CLAUDE (1992), *Lettres à Claude Saumaise et son entourage (1620-1637)*, ed. Agnès Bresson, Firenze : Olschki ;
28. FELLMAN, JACK (1975), 'On Sir William Jones and the Scythian language', *Language Science* 34, pp.37-38;
29. FEUER-TOTH, ROZSA (1990), *Renaissance architecture in Hungary*, Budapest: Corvina;
30. FORMIGARI, LIA (2001), *Il linguaggio: storia delle teorie*, Roma: Laterza;
31. FOUCAULT, MICHEL (1967), *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Paris : Nfr. Gallimard ;
32. GALLOTA, ALDO (1996), *Lo studio del turco nei secoli XVI e XVII*, in Tavoni 1996;
33. GENSINI, STEFANO (1999), *Rhetoric, the Philosophy of Language, and the study of Languages in the Humanistic Tradition*, in Schmitter (1999);
34. GHENO, DANILO (1977), *Compendio di Filologia Ugrofinnica (Uralica)*, Firenze:Clusf;
35. GRACIOTTI, SANTE (1995) (ed.), *La nascita dell'Europa: per una storia delle idee tra Italia e Polonia*, Firenze: Olschki;
36. GRACIOTTI, SANTE, CESARE VASOLI (1994) (eds.), *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, Firenze: L.S. Olschki;
37. GREENBERG, JOSEPH H. (2000), *Indo-European and its closest relatives: the Euroasiatic language family*, Stanford: Stanford University press;
38. GUIDA, F. (1979), 'Enea Silvio Piccolomini e l'Europa Orientale: il 'De Europa' (1458)', *Clio*, 15-1, pp.35-78;
39. GULYA, JÁNOS (1974), 'Some Eighteenth-Century antecedents of nineteenth-Century Linguistics: The discovery of Finno-Ugrian', in HYMES (1974);
40. HEFFENING, WILLI (1966), *Die Türkischen Transkriptionstexte des Bartholomaeus Georgevits (1544-1548)*, Nendeln: Kraus Reprint;
41. HEGEDUS, IRÉN, PETER A, MICHALOVE, ALEXIS MANASTER (1998) (eds.), *Indo-European, Nostratic, and Beyond: Festschrift for Vitalij V. Shevoroshkin*, Washington: Institute for the study of man;

42. HERKLOTZ, INGO (1999), *Cassiano dal Pozzo und die Archäologie des 17. Jahrhunderts*, München: Hirmer;
43. HYMES, D (1974) (ed.), *Studies in the history of linguistics*, Bloomington: Indiana University Press;
44. KORHONEN, MIKKO (1986), *Finno-ugrian Language studies in Finland 1828-1919*, Helsinki: Societas Scientiarum Fennica;
45. KLANICZAY, TIBOR, E JOZSEF JANCOVICS (1994) (eds.), *Matthias Corvinus and the humanism in central Europe: [papers read in Szekesfehervar, 16-19 May 1990 at the Conference]*, Budapest: Balassi;
46. JACOB, ANDRE (1973), *Genèse de la pensée linguistique*, Paris: Colin;
47. LAKÓ, GYÖRGY (1969), 'M. Fogelius' Verdienste bei der Entdeckung der finnougri-schen Sprachverwandtschaft', *Ural-Altäische Jahrbücher* 41, pp.3-13;
48. MANZELLI, GIANGUIDO (1993), 'le lingue uraliche', in BANFI, E. (ed.), *La formazione dell'Europa linguistica*, Firenze: Editrice La Scuola;
49. MARAZZINI, CLAUDIO (1999), *Da Dante alla lingua selvaggia*, Roma: Carocci;
50. METCALF, GEORGE (1974), 'the Indo-european Hypothesis in the 16th and 17th centuries', in HYMES (1974);
51. ID. (1980), 'Theodor Bibliander (1504-1564) and the Language of Japheth's Progeny'. *Historiographia Linguistica* VII:1/2, pp. 323-334;
52. NEMETH, GYULA (1959), *Eine Wörterliste der Jassen, der ungarlandischen Alanen*, Berlin: Akademie-Verlag;
53. OTWINOWSKA, BARBARA (1995), 'La conscience de la communauté européenne dans les théories et dans les méthodes de la recherche sur l'éthno-genèse et la glotto-genèse au temps de la renaissance', in GRACIOTTI (1995), pp.105-113;
54. PACCAGNELLA, IVANO (1984), *Il fasto delle lingue. Plurilinguismo letterario nel Cinquecento*, Roma: Bulzoni;
55. PERTUSI, AGOSTINO (1973), *Giovanni Battista Egan-zio (Cipelli) e Ludovico Tuberone (Crijeva) tra I primi storici occidentali del popolo turco*, in Branca 1973;
56. PICCHIO, RICCARDO (1972) (ed.), *Studi sulla questione della lingua presso gli slavi*, Roma: Università di Roma, Istituto di

- filologia slava con il contributo del Consiglio nazionale delle ricerche;
57. ID. (1984), 'Guidelines for a Comparative study of the Language question among the Slavs', in Riccardo Picchio e Goldblatt, H., *Aspects of the Slavish Language question*, New Heaven: Yale Russian and East European publications, 4, pp.1-42;
 58. ID. (1995), 'L'italianismo polacco e la codificazione delle regole letterarie fra gli slavi ortodossi ', in GRACIOTTI (1995), pp.199-208;
 59. ROMAINE, SUZANNE (2000), *Language in Society*, Oxford: Oxford University Press;
 60. SALMONS, JOSEPH C. (1997) (ed.), *Nostratic: Shifting the Evidence*, Amsterdam: Benjamin;
 61. SETTIS, SALVATORE (1984-1986) (ed.), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, Torino: Einaudi;
 62. SCHMITTER, PETER (1999) (ed.), *Sprachtheorien der Neuzeit*, II vol., Tübingen: Narr;
 63. SCHNAPP, ALAIN (1994), *La conquista del passato: all'origine dell'archeologia*, Milano:Leonardo;
 64. SINOR, DENIS (1988), *The Uralic Languages: Description, History and foreign influences*, Leiden: E.J. Brill;
 65. STIPA, G.J. (1990), *Finnisch-Ugrische Sprachforschung von der Renaissance bis zum Neopositivismus*, Helsinki: Suomalais-Ugriaisen Seura;
 66. SWIGGER, PIERRE, PIET DESMET (1999), *L'élaboration de la linguistique comparative: Comparaison et typologie des langues jusqu'au début du XIXe siècle*, in Schmitter 1999;
 67. TAVONI, M. (1990) (ed.), *La Linguistica del Rinascimento*, in GIULIO C. LEPSCHY (ed.), *Storia della linguistica*, vol. II, Bologna: Il Mulino;
 68. ID. (1992), 'Prose della Volgar lingua di Pietro Bembo', in Alberto Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana: Le opere*, Torino: Einaudi;
 69. ID.(1996), *Italia ed Europa nella linguistica del rinascimento: confronti e relazioni*, Modena: Panini;

70. ID. (1999), 'Storia della lingua e storia della coscienza linguistica: appunti medievali rinascimentali ', *Studi di Grammatica Italiana*, XVIII, pp. 205-221;
71. TESI, RICCARDO (2001), *Storia dell'italiano: la formazione della lingua comune dalle origini al Rinascimento*, Roma: Laterza;
72. THANI NAYAGAM, XAVIER S. (1995), *Collected Papers*, Madras: International Institute of Tamil Studies;
73. TOLOMEO, R. (1993) (ed.), *Ungheria: isola o ponte?: Atti del Centro Interuniversitario per gli Studi Ungheresi in Italia: Roma, 16-18 ottobre 1990*, Accademia d'Ungheria, Università di Roma 'La Sapienza', Cosenza: Periferia;
74. VASOLI, CESARE (1995), 'L'Istoria d'Europa di Pierfrancesco Giambullari e Guillaume Postel', in GRACIOTTI (1995);
75. WICKMAN, BO (1988), *The history of Uralic linguistics*, in Sinor 1988;
76. ZABUGHIN VLADIMIRO (1909), *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico*. Roma: La vita letteraria;
77. ZSIRAI MIKLÓS (1994,ma 1936), *Finnugor rokonságunk*, Budapest: Bp. Trezor.